

# UN ASCOLANO INCONTRA ALESSANDRO MANZONI

di Stefano Papetti

Apprezzato critico d'arte e studioso di prestigio internazionale, l'ascolano Giulio Cantalamessa è stato anche un appassionato scrittore: i suoi saggi storico-artistici, pur nel rigore dell'analisi stilistica, sono infatti animati da una calda vena narrativa che li rende attraenti anche per il lettore non specialista. Del resto il Cantalamessa aveva esordito proprio come scrittore, redigendo nel 1867 una serie di racconti per fanciulli ispirati a temi storico-culturali, destinati ad introdurre i giovani nel mondo dell'arte e della letteratura.

Passato alla pittura e poi all'esercizio della critica d'arte,

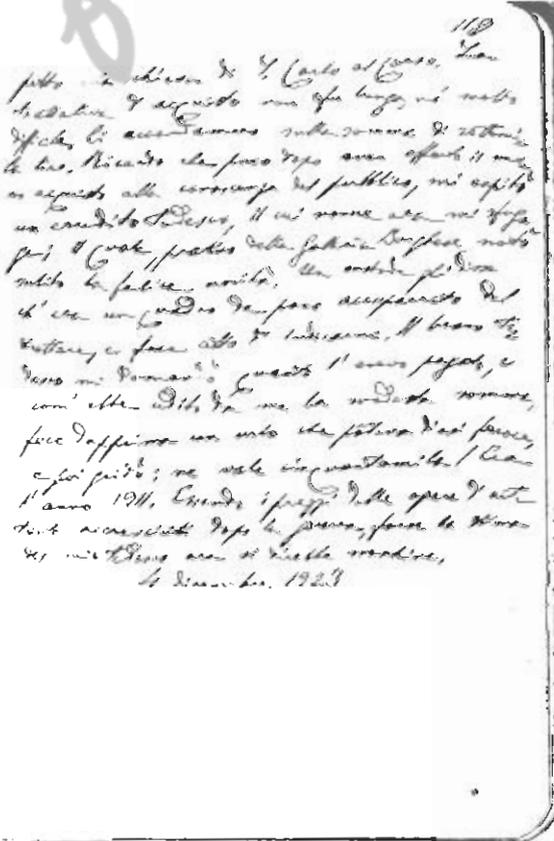
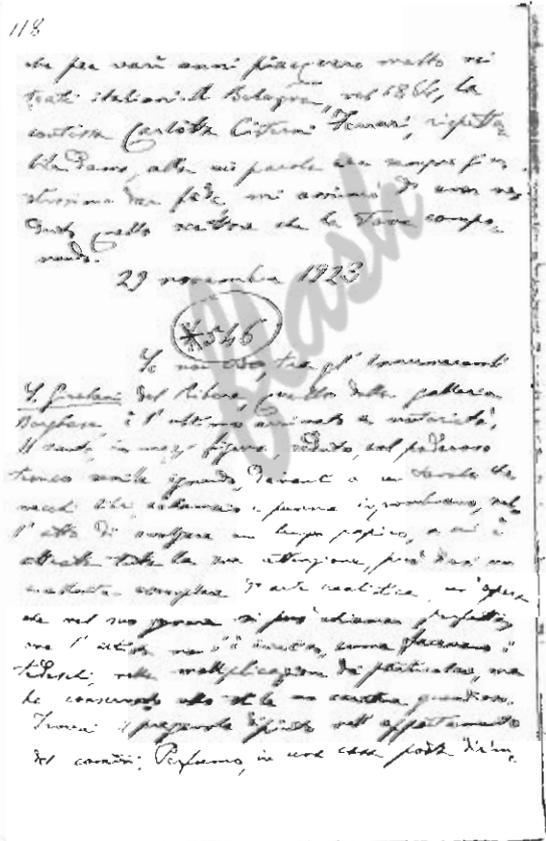
l'ascolano aveva conservato l'amore per la pagina scritta; come egli stesso soleva affermare, apprezzava in particolare Manzoni e Giacchino Belli, modelli dei quali si ravvisa l'importanza nella sua prosa letteraria che unisce alla purezza linguistica una schiettezza narrativa che coinvolge il lettore, attirandolo in una fitta trama di pensieri e di riflessioni estetiche.

Nei diari del Cantalamessa, conservati presso un archivio privato marchigiano, sono contenuti numerosi brani dedicati alla letteratura ed i ricordi degli incontri con i più importanti scrittori del suo tempo (Fogazzaro, Boito, Carduc-

ci...), nonché il vivace racconto di una visita milanese ad Alessandro Manzoni che proponiamo in questa circostanza: un incontro mancato, come si vedrà, ma carico di suggestioni per il giovane ascolano giunto nel capoluogo lombardo. "Il mio desiderio, lungamente nutrito, di conoscere Milano, fu soddisfatto nel maggio del 1872. Andai coll'illusione di riuscire ad avvicinare, fosse pure per pochi minuti, Alessandro Manzoni, innanzi a cui speravo potesse condurmi un erudito milanese ch'avevo conosciuto in Aseoli, ove era stato un eccellente provveditore agli studi, e che non raramente, come m'aveva detto,

avvicinava a Milano il grande scrittore. Era questi il prof. Pietro Rotondi; ma fui disgraziato, perché in quel tempo egli era fuori Milano. Deluso, mi proposi però di non allontanarmi, se prima non avessi visto il Manzoni. Seppi dal portinaio l'ora in cui don Alessandro soleva uscire a passeggio ogni giorno nel pomeriggio, e mi presentai davanti alla porta. Dopo un'aspettazione, che fu lunghetta, vidi in fondo all'andito un vecchio vestito di nero, con cappello a cilindro, che veniva avanti col passo lento, ma sicuro. Era lui. Dall'osservazione prolungata ed amorosa di alcune fotografie mi nasceva l'assoluta certezza. L'amico sentimento di riverenza s'accompagnò questa volta ad una singolare commozione e mi mise un sottile tremito nelle membra. Quando il gran vecchio fu sulla soglia, lo salutai con una scapellata di largo gesto, desideroso di farmi notare; ed infatti egli mi risalutò, facendo l'atto di toccarsi il cappello e guardandomi con un'espressione che mi pareva curiosità.

E' sempre vivacissimo in me, dopo tanti anni, il ricordo di quegli occhi azzurri affissati sul salutatore sconosciuto. Passò oltre accompagnato da un giovane di alta statura, che immaginai fosse suo nipote Renzo, figlio di Pietro. Nella via degli Omenoni svoltò nell'altra più bella che dopo la sua morte ebbe nome da lui e si fermò al giardino pubblico. Notai la frequenza dei salutanti lungo la breve passeggiata e me ne andai contento di poter dire: l'ho visto da vicino. Un anno dopo, quando lessi che egli era morto, mi parve che l'occhiata datami davanti alla porta fosse stata un'elargizione generosa ed una benedizione. 28 agosto 1923".



Le ultime due pagine del Diario di Giulio Cantalamessa, datate 4 dicembre 1923, pochi mesi prima della morte dello scrittore ascolano.